

NATALE VIRALE

LA CATTURA

Il tintinnio dei sonagli giunse nitido alle orecchie di Chicco. Le renne. Le renne di Babbo Natale! Stavano arrivando! Era per lui, non c'era dubbio!

Il cuore prese a battergli all'impazzata, mentre un sudore freddo gli schizzava dalla fronte.

-È Natale!- gridò -Aiuto!-

Ma il suo grido non poteva certo fermare gli eventi. Subito il campanello di casa fece "plin plon"! Le renne... erano loro!

I genitori di Chicco, ingenui, le fecero entrare. Quelle scrutarono l'ambiente e chiesero: -È qui che abita Chicco?-

Chicco tremava, nascosto sotto le coperte. Pregava che i genitori rispondessero che lui non c'era. Invece papà e mamma, sorridendo con aria di bonaria complicità, condussero le renne fin nella sua stanza.

-Chicco, guarda chi c'è...!- dissero cantilenando come se si trattasse di una bella sorpresa. E scopero la calda protezione del bambino.

Bastò uno sguardo delle renne perché Chicco capisse che ormai non poteva più sfuggire all'inquisizione.

-Caro Chicco- esordì la renna più alta, che portava una vistosa fascia rossa con su ricamato il monogramma di Santa Klaus -Il Natale sta per arrivare anche per te! È tempo di doni... Cos'è questa storia che si sente in giro, che tu non vuoi regali?-

Chicco non rispose.

Intervenne la mamma, incoraggiandolo. -Su,

piccolo, di' alla renna quello che hai detto a noi l'altro giorno-

Ma Chicco continuò a tacere.

Per non dispiacere le renne, fu il papà a spiegare ogni cosa. -Chicco è un bravo bambino, ma è un po' ribelle. Gli piace contraddire su ogni cosa. Ecco perché, quando gli abbiamo chiesto che regali volesse da Babbo Natale, ha cominciato a fare capricci e a strillare che non voleva niente!-

-Probabilmente si tratta solo di un malinteso!- esclamò con voce melodiosa e comprensiva la renna più bassa, che portava gli occhiali. -Su, su, piccolino... Possibile che non ci sia nessun balocco al mondo che ti piaccia?-

-Certo che gli piacciono i balocchi!- disse la mamma -Ma si è intestardito a dire che non li vuole!-

-E perché mai?- riprese la renna con gli occhiali -Dai, piccolino, sono sicuro che quando ti metterò davanti i regalini più belli che tu possa immaginare... cambierai idea!-

Tutti sorrisero.

E sospirarono.

Chicco no.

La renna con la fascia rossa si rivolse ai genitori con fare rassicurante. -State tranquilli, non c'è niente di cui preoccuparsi: ci siamo già trovati di fronte a casi come questo. Vi sono regali a cui nessun bambino può dire di no. Quando il piccolino li avrà davanti a sé la sua cocciutaggine si scioglierà come neve al sole!- E continuò, rivolto distrattamente a Chicco: -È così! Noi lo sappiamo, vero? Cosa mai potrai fare, quando ti troverai davanti... dolci e microchips?-

La renna si girò per andarsene, certa che Chicco avrebbe continuato nel suo silenzio: si sarebbe trattato di silenzio-assenso e la faccenda si sarebbe potuta considerare chiusa.

Ma non fu così. Inaspettatamente Chicco rispose: -Qualunque cosa mi metterete davanti, io lo darò via!-

-Ahi!- esclamò la renna con gli occhiali -Anche lui...- Ma la sua collega con la fascia le lanciò un'occhiataccia che significava chiaramente che doveva tacere all'istante.

-Cosa vuoi dire con "lo darò via"?- chiese a Chicco.

-Voglio dire che lo regalerò a un altro bambino, magari più povero di me!-

A queste parole le renne non riuscirono a trattenere una smorfia di disappunto. Erano parole di antica retorica natalizia che contenevano un altruismo pericoloso e irriflessivo. Papà e mamma si sentivano terribilmente imbarazzati.

La renna con la fascia si grattò il mento e dopo un po' disse: -Lasciate che portiamo Chicco a vedere il deposito di doni di Babbo Natale! Vedrete che ogni problema rientrerà all'istante!-

-No!- urlò Chicco -Non voglio andare con le renne!-

-Ma su, piccolo, ti portano nella casa di Babbo Natale!-

-Non è vero, non è vero!- continuava a gridare il bambino. Ma tutte le sue rimostranze sembravano degli ennesimi capricci, ed era chiaro per genitori e renne che Chicco doveva piantarla una buona volta di condizionare tutto e tutti.

Così le renne presero Chicco e lo portarono via.

LA DEPORTAZIONE

Nel sedile posteriore della slitta, dove lo avevano legato con la cintura di sicurezza, Chicco piangeva e si disperava. Ma le renne non gli facevano minimamente caso, intente come erano a galoppare veloci per il cielo.

Da lassù Chicco poteva vedere i grattacieli della città, le cui pareti erano completamente illuminate da immagini di Babbo Natale che beveva Coca Cola. Tra le renne, che erano le sue guardie

speciali, si mormorava che Babbo Natale si era buttato nella pubblicità da quando aveva visto che la Befana, sua concorrente, si era messa posare per i calendari.

Con il vento della notte sulla faccia, dopo un po' Chicco si stancò di frignare e tacque. Così si accorse che le renne stavano parlottando tra di loro.

-È proprio come temevamo- diceva quella con gli occhiali -Il virus si sta propagando!-

-Non pensare! Galoppa!-

-Speriamo di sbagliarci. Questo sarebbe già il quarto caso!-

-Ti ripeto che non è compito nostro preoccuparci più di tanto! C'è chi è preposto allo studio e all'isolamento dell'epidemia. A noi è chiesto solo di portare i bambini infettati nella Casa di Rieducazione!-

Chicco si mise a urlare. -Lo sapevo! Lo sapevo che non stavamo andando nel deposito dei doni, lo sapevo!!! Aiuto! Salvatemi da Babbo Natale! Aiuto!!!-

Ma le renne erano talmente abituate agli strilli dei bambini che non si voltarono nemmeno a guardarlo.

LA PRIGIONIA

-Questa è la tua cella e questi sono i tuoi compagni!- disse la renna occhialuta spingendo Chicco oltre le sbarre. Fece sbattere il cancello dietro di lui e girò la chiave nella serratura più volte. Poi, con un sospiro, la gettò nelle mani di un secondino e se ne andò soddisfatta.

Chicco si guardò intorno. Nella cella c'erano altri tre bambini.

-Benvenuto fra di noi!- gli disse sorridendo Barbie. Poteva avere undici anni. Era la più grande e si capiva subito che era quella con le idee più chiare.

-Benvenuto!- fece eco Puffina, una piccola piccola.

-Non ti avviliti, amico- gli disse un bambinone dalla faccia piena di foruncoli -Anche noi siamo nelle tue stesse condizioni!-

Un'accoglienza del genere non dispiacque per nulla a Chicco, che smise di tirare su col naso e cominciò a sorridere.

-Vieni, siediti qui!- lo invitò Barbie battendo il palmo della mano sul suo lettuccio -e raccontaci qualcosa di te!-

Chicco obbedì e tutti gli si fecero intorno.

-Cosa vi devo raccontare?-

-Intanto cosa hai detto ai tuoi genitori, per esser finito qui?-

-Ho detto semplicemente che per Natale non volevo regali!-

I bambini si guardarono compiaciuti. Era una risposta che conoscevano.

-E basta?-

-Non saprei...-

-Pensaci bene- lo incoraggiò Barbie -non hai detto altro?-

-Beh... ho aggiunto che se mi avessero fatto dei regali per forza, li avrei dati via, ad altri bambini più bisognosi di me. Ho detto una cosa molto brutta?-

Barbie si passò una mano sulle treccine nere e gli rispose dolcemente: -Non hai detto assolutamente nulla di brutto, anzi, hai detto una cosa bellissima!-

Chicco pensò che Barbie, così grande e irraggiungibile, era una ragazzina proprio carina. E aveva anche due stupendi occhi verdi. Fece per dirle qualcosa, ma gli si incepparono le parole in bocca e divenne rosso.

Gli venne in soccorso il bambino con i foruncoli, che si chiamava Snoopy. -Tutti noi qui- gli spiegò -ci siamo comportati esattamente come te! Ma pare che questo non piaccia per niente alle

renne di Babbo Natale. Ecco perché sorvegliano giorno e notte città e campagne...: per portar via i bambini che fanno come noi!-

-E che ci vogliono fare, adesso?-

-Tenteranno con ogni mezzo di convincerci che dobbiamo desiderare cose su cose, che non dobbiamo mai accontentarci, e soprattutto che dobbiamo tenere tutto per noi!-

-Ma perché? A loro cosa importa se noi facciamo il contrario?-

Ed ecco ancora la voce di Barbie. Dolcissima e ferma allo stesso tempo. -Loro dicono che chi come noi si ostina a non volere niente, è affetto da un virus molto pericoloso, che se si propagasse causerebbe la fine del mondo!-

Chicco era rimasto a bocca aperta. Non perché quelle parole lo avessero scosso, ma per il contrario: non aveva capito nulla. Infatti per tutto il tempo che la ragazzina gli aveva parlato, guardandolo in faccia, era stato a fissarla in quegli splendidi occhi verdi senza riuscire a pensare ad altro.

Snoopy gli diede una gomitata. -Sveglia amico- disse -che ci stanno venendo a prendere!-

LA CLASSE

Il secondino, un omone con un fazzoletto al collo, aprì le sbarre della cella e fece uscire i bambini uno per uno. Li scortò fino all'aula della Rieducazione, che a prima vista sembrava una comune aula di scuola, con tanto di banchi, lavagna e disegni colorati appesi al muro. L'unica differenza era che le seggiole avevano dei braccioli che si stringevano attorno ai bambini immobilizzandoli e costringendoli a tenere la faccia rivolta unicamente verso la cattedra.

La maestra, acida, racchiotta e con i capelli grigi raccolti "a cipolla" in cima alla testa, entrò sbuffando.

Senza curarsi minimamente dei bambini, andò dritta alla lavagna e cominciò a spiegare. Facendo stridere il gesso, disegnò un rettangolino orizzontale, dentro cui scrisse la parola "ARRAFFARE".

-Questo- additò -è il principio base della vita: la naturale spinta di ogni organismo ad alimentarsi, e dunque ad "arraffare"!-

Chicco storse la bocca.

-Arraffare non è né bene né male- incalzò la maestra -È semplicemente la radice del grande albero della civiltà, del pensiero, delle scienze e di tutte le materie che cerchiamo di insegnarvi in questa scuola!-

Detto questo, la maestra prese una scatolina di gessetti colorati e, partendo dal rettangolino dell'"arraffare", tracciò verso l'alto tutta una serie di rami.

-Questo giallo, per esempio è la storia!- disse di un ramo.

-E, sempre dall'"arraffare", nasce quest'altra scienza- continuò indicando un ramo rosso -che è l'Economia!-

-Vedete questa, ancora? È la Sociologia!- Era un ramo verde.

-E la Geografia politica è questo ramo azzurro...- concluse.

Chicco si dimenava sul banco. Quella spiegazione gli stava facendo venire un gran prurito al naso, ma non riusciva a grattarsi perché era legato.

-Tutto ciò che ci circonda- riprese la maestra -trae dunque origine da quello che ho scritto nel rettangolino di base: "arraffare". E allora, riflettete adesso, bambini: come potete voi dire di non volere regalini? O, ancora peggio, che volete darli via? Così facendo voi andate contro natura!-

Si rivoltò per scrutare i volti dei bambini, e concluse irritata: -Se voi rifiutate i regali, piccoli, è perché siete ammalati! Siete stati contaminati da un

morbo molto pericoloso, che ha un nome tecnico complicatissimo, ma che noi adulti che ci lavoriamo tutti i giorni chiamiamo più semplicemente "il virus del DARE"! Ma non vi preoccupate se vi è toccata una simile sfortuna: ci sono qui io, per aiutarvi!-

Chicco, contestatore per natura come era, non si lasciò scappare l'occasione di spararne un'altra delle sue. -Mi scusi, signora maestra, posso farle una domanda?- chiese con tanta educazione che chiunque si sarebbe insospettito.

La maestra gli concesse un mezzo sorriso. -Di' pure, Chicco!-

-Voi grandi avete costruito tutto il mondo sopra il rettangolino dell'"arraffare"... Ma...-

-Continua!-

-Ma cosa succederebbe se nel rettangolino da cui nasce tutto, al posto di "arraffare", ci scrivessimo la parolina "dare"?-

-Aaaghhh- gridò la maestra come se qualcuno le avesse afferrato la gola -Dare? Ma è il virus allo stato puro!- E la sua ira esplose incontrollata. Strinse i pugni fino all'inverosimile, frantumando i gessetti colorati che teneva in mano e mandandoli a schizzare in ogni punto dell'aula, mentre un colore violaceo dalle meravigliose sfumature opalescenti le invadeva pian piano tutta la faccia. -Ma ti accorgi di cosa ti esce dalla bocca, marmocchio?- ululò -Il virus ormai ti ha mangiato tutto, tu ormai sei il virus in persona..! Sono gli appestati come te, che distruggeranno tutta la nostra economia e la civiltà di Babbo Natale, e ci faranno morire tutti!-

-Io non voglio far morire nessuno!- ribatté immediatamente Chicco.

-Io nemmeno!- urlò Barbie

-Nemmeno noi!- fecero eco gli altri due bambini.

Ma la maestra ormai era fuori di sé e non ascoltava più nessuno. Con una forza da energumeno rovesciò la cattedra e ci saltò sopra più volte per farla completamente a pezzi. Quando ebbe

finito con la cattedra, si gettò sulla lavagna e con un solo pugno la spaccò in due. Poi si avviò lesta verso le pareti dove stavano appesi in bella mostra i disegni colorati degli scolari, li staccò tutti uno per uno, li ammicchiò nelle mani e, tremando per lo sforzo e schizzando sudore da ogni parte, li strappò tutti insieme. Gettò per aria i pezzi di carta e se ne andò.

Di fronte a una scena così raccapricciante Chicco e i suoi compagni erano rimasti ammutoliti e spaventati. Ma il secondino li rincuorò: -Coraggio, piccoli, ormai lo sapete che per la maestra ci vuol poco ad arrabbiarsi. Su, non è successo niente: ora vi apro i braccioli paralizzanti, e vi porto via.-

Chicco, appena libero, si mise a raccogliere per terra i pezzi dei disegni che la maestra aveva strappato, cercando di ricomporli.

-Che fai?- gli chiese Snoopy

-Sono curioso di vedere che disegni erano, questi qui-

-Oh, non ti affaticare!- esclamò distrattamente Barbie. -Non valgono niente, sono tutti uguali: sono i Presepi Antivirus!-

-I Presepi Antivirus?-

-Sì, quelli che ci costringe a disegnare la maestra. Deve averli inventati lei, e secondo lei dovrebbero farci affezionare a Babbo Natale e farci passare la voglia di dar via i regali!-

-Mi pare che rappresentino tutti una capanna...-

-Infatti è così, Chicco, ma guarda bene, vedi? È una capanna con dentro... Babbo Natale e la Befana, inginocchiati davanti a un bambino in fasce!-

-E chi sarebbe il bambino in fasce?-

-Non indovini? È l'anno nuovo!-

-Baaaah!- fece Chicco storcendo la bocca in una smorfia buffissima -che razza di invenzione!- Il secondino li interruppe. -Bambini, forza, andiamo. Non potete trattenervi qui, vi devo riportare subito in

cella!-

-Va bene, andiamo!-

IL SECONDINO

Il secondino con il fazzoletto al collo si chiamava Johnwayne. Fin dal primo momento non si era mostrato cattivo nei confronti dei bambini. Anzi, li aveva scortati sempre con delicatezza.

Mentre li richiudeva in cella prese a borbottare: -Poveri bambini, è vero che vi siete beccati il virus, ma che colpa ne avete? Io non capisco perché vi debbano maltrattare!-

Puffina tese la manina attraverso le sbarre per fargli una carezza. Chicco guardò la faccia del secondino e capì che da quel momento avevano un amico. -Dicci, Johnwayne- chiese approfittandone subito -perché ce l'hanno tanto con noi?-

-Non è che ce l'abbiano con voi. Loro eseguono ordini.-

-Di chi?-

Johnwayne diventò paonazzo. Era chiaro che non poteva fare nomi.

-Non ci vuoi proprio rispondere?- chiese Puffina guardandolo negli occhi. Davanti a quello sguardo disarmante Johnwayne capitolò.

-Ve lo dirò, Puffina, ve lo dirò- disse -Ma tenete tutte queste cose per voi, mi raccomando, e bocca chiusa..!-

-Siiii-

Johnwayne fece un lungo sospiro e cominciò a spifferare. -Voi credete che nel mondo ci siano tanti stati indipendenti e che ciascuno abbia i suoi capi e i suoi governanti, vero? Ebbene, non è così, perché ce n'è uno solo, che comanda su tutti e muove le fila di tutto. Ma è uno che non si fa vedere, che non vuole nemmeno che si sappia che esiste! Lui si nasconde dietro alle favole...-

-Dietro alle favole?-

-Già, e indovinate un po' chi è..?-

I bambini fissavano il secondino pendendo dalle sue labbra.

-È Babbo Natale!- rivelò infine.

-Oohhh- fecero i bambini.

-Sì, proprio lui! Babbo Natale non è una favola, piccolini. Babbo Natale esiste, caspita se esiste! Lui è il Globalizzatore Occulto, l'Eminenza Grigia, il Detentore unico del Grande Cartello del Consumismo. Voi sapete di lui solo quello che lui vuol farvi credere, e cioè che è un rubicondo anzianotto che fa regali senza ragione. Ma la ragione ce l'ha eccome: vuole tenere tutti soggiogati, facendo leva sulla nostra voglia di "arraffare". Così lui può venderci quello che vuole!-

-Oohhh- fecero nuovamente i bambini.

-Manda le sue renne per mare e per terra a sorvegliare specialmente i bambini, perché vuole essere sempre certo che desiderino cose su cose e che vogliano poi tenersele tutte per sé. Guai se i bambini, invece di volere regali, si mettessero a darli via: gli verrebbero a mancare di colpo i mezzi con cui tiene in piedi il suo impero!-

Uno scricchiolio fece interrompere Johnwayne.

-Oh, oh! Stanno rientrando le renne dalla loro ronda quotidiana. Io vi ho detto fin troppo. Se vengono qua voi fate finta di niente, mi raccomando. Adesso lavatevi i denti e andate tutti a dormire!-

I bambini obbedirono, anche perché non avevano nessuna voglia di vedere le renne.

IL PRESEPIO

Il mattino dopo, Barbie si svegliò con un'idea in testa.

-Basta!- esclamò lasciandosi le trecce -Adesso noi faremo il presepio! Ma quello vero!-

-Cosa?- chiese Chicco, affascinato da quella ragazzina capace di idee imprevedibili e creative.

-Sì!- affermò lei, con fare caparbio -Oggi non è forse la vigilia di Natale? Ebbene io voglio che

anche per noi questo sia un giorno speciale.-

-Brava, hai ragione!- disse Snoopy

-Siiii, il presepio vero, quello con Gesù Bambino, che bello..!- esclamò Puffina

-Sono d'accordo anch'io!- disse Chicco guardandosi intorno. -Ma... come lo facciamo?-

Nessuno rispose. Ma Puffina con fare sicuro si avviò verso un angolo dove c'era un tavolinetto, e cominciò a sgombrarlo. Chicco la guardava stupito domandandosi che intenzioni avesse. Fatta la sua pulizia Puffina, con una singolare solennità, aprì un armadietto e ne tirò fuori un lenzuolo, che stese con cura sul tavolo. Non c'era ancora niente, sopra, ma era evidente che per lei quello era già l'inizio del presepio!

Prese dei giornalini, ne strappò i fogli e li manipolò. Era chiaro che intendeva costruire una grotta con la carta. Ma finì per fare solo un'enorme cartoccione.

A quel punto Snoopy si sentì in dovere di intervenire, e con la forza delle sue manone sudaticce riuscì a dare a quelle cartacce una forma che rassomigliasse almeno un po' a quella voluta. Da quel momento divenne l'edificatore ufficiale del presepio. I bambini gli si strinsero attorno mettendo a sua disposizione tutti gli oggetti che riuscivano a racimolare: fazzoletti, braccialini di plastica, fermagli, sassolini... Dagli zainetti, poi, tirarono fuori penne, matite, colori e gomme.

A un certo punto Snoopy, tra ovazioni ed esclamazioni di meraviglia, estrasse dalla tasca il suo coltellino pieghevole e dette sfogo a tutta la sua innata manualità tagliando e incidendo qualunque cosa gli capitasse fra le mani. Gli altri correvano servizievoli a prendere tutto ciò che lui chiedeva, dandogli in continuazione consigli di ogni tipo.

E così con delle matite fecero degli steccati, con specchietti e plastiche dei laghi, con ritagli di carta verde fecero dei prati, con i fazzoletti fecero tende e casette di pastori, e con foglietti di quaderno

modellarono tante figure umane... Per ultimi fecero il bue, l'asinello, San Giuseppe e la Madonna.

Mancava solo la culla di Gesù. Ma non volevano fare un altro cartoccio: la culla di Gesù doveva essere qualcosa di speciale. Ci voleva l'idea giusta. E si fermarono aspettando in silenzio una qualche ispirazione.

-Certo che Gesù è davvero tutta un'altra cosa!- sospirò Chicco.

-Che vuoi dire?- chiese Barbie.

-Dico che è molto diverso da Babbo Natale, che mette l'ansia dentro le persone perché comprino sempre qualcosa. Gesù dice invece "Beati i poveri"-

Barbie aveva fatto da poco la prima Comunione, e così rincarò la dose: -So che Gesù dice addirittura "Date e vi sarà dato"!-

-"Date"!- ripeté Snoopy meditabondo -Ma ci pensate? Ah, se veramente riuscissimo a sostituire il principio base dell'"arraffare" con il "dare"...-

-Verrebbe fuori un macello!- mormorò Chicco.

-No!- esclamò Puffina -verrebbe fuori un albero nuovo e bellissimo!-

LA MANGIATOIA

-Non ti far sentire a dire così, piccolina!- I bambini si volsero al carceriere, che era stato tutto il tempo con la faccia appiccicata alle sbarre ad ascoltarli. -E voi, poi- riprese con aria di rimprovero -ma siete matti a fare il presepio con Gesù Bambino?-

-Non ci piace il Presepio Antivirus- rispose Chicco.

-E non ci piace nemmeno la festa come ce la vuol far fare Babbo Natale!- proclamò orgogliosamente Barbie. -Noi la vogliamo così, la festa!-

Chicco pensò che quella ragazzina era bella e coraggiosa. Non tanto perché era più grande di lui, ma perché aveva un certo non so che.

-Ma che razza di presepio è... che non c'è

nemmeno la mangiatoia per Gesù?- chiese Johnwayne.

-Non c'è perché non sappiamo ancora con cosa farla!- piagnucolò Puffina.

-Già...- Johnwayne solo allora parve rendersi conto di quanto amore e quanta fantasia i bambini avessero messo in quel mucchio di roba sparso sul tavolino che era il loro presepio.

-Signor Johnwayne!- disse Barbie improvvisamente - Ho pensato una cosa! Non potrebbe darci un po' di tabacco della sua pipa? Se lo disponessimo con attenzione potrebbe figurare come il fieno di una vera mangiatoia!-

Johnwayne si alzò in piedi, stupito dell'ardire di quella richiesta. Comunque, che male c'era, ad accontentare quei poveri bambini?

Si frugò in tasca, tirò fuori la busta del tabacco, ci infilò dentro le dita, e ne porse un ciuffetto attraverso le sbarre.

-Grazie, signor Johnwayne!- disse la Puffina impadronendosi subito di quel prezioso materiale. Johnwayne vide i bambini avvicinarsi tutti, come incantati, verso quella che per loro era la capanna di Gesù, e preparare la mangiatoia.

Quando l'ebbero sistemata, rimasero tutti e quattro a contemplarla in silenzio, quasi attendendo un miracolo.

Johnwayne aveva la nettissima sensazione che quel Natale, in cui i bambini si erano ritrovati a fare quel presepio insieme, era per loro, nonostante la prigionia, il più bel Natale.

SOTTO IL CIELO DI NATALE

Il cielo della notte era tutto un'esplosione di fuochi d'artificio. C'erano feste a non finire, nella città, tutte attentamente gestite dalla multinazionale delle multinazionali che, Johnwayne lo sapeva, faceva capo a un solo uomo: il potentissimo Babbo Natale.

Johnwayne, come un cow-boy dei tempi antichi, spippettava seduto sulla sedia a dondolo con i piedi appoggiati alla ringhiera della Casa di Rieducazione.

Nella volta celeste, tra una cascata luminosa di petardi e il luccichio di aerei altissimi, ogni tanto si vedeva passare qualche slitta di renne. Più lontane, infinitamente lontane, appena percettibili in tutto quello sfavillio di luci, si intravedevano le stelle. Brillavano come sempre. Era una luce delicata, la loro. Eterna. Sempre attenta. Cordiale.

-In fondo- pensò Johnwayne -sono proprio soddisfatto di aver dato quel ciuffetto di tabacco ai bambini. Almeno così, poverini, in barba alle prescrizioni del Globalizzatore Occulto, hanno potuto preparare un Natale come piaceva a loro!-

Fu un attimo. Nel cielo blu apparve una stella. Prima non c'era. Una stella tra infinite tante altre.

Ma forse non era nemmeno una stella: in quel cielo infestato da luci di tutti i tipi, poteva essere qualunque cosa, anche un satellite geostatico un po' basso, baciato da un raggio di sole proveniente da oltre l'orizzonte... Qualunque cosa.

Però poteva anche essere una stella.
Semplicemente una stella.

Magari una stella cometa.

-Beh!- si disse Johnwayne – non so perché ma devo dire che per me questo Natale non è niente male!- Era contento. Davvero. Tanto che sentì di avere gli occhi umidi.

Corse in bagno per sciacquarsi la faccia. Si guardò allo specchio. Aveva in viso un sorriso sereno, che emanava la gioia di chi ha donato qualcosa di suo.

... di chi ha donato qualcosa di suo..!
-Il ciuffetto di tabacco!- esclamò mentre un brivido

potente lo scuoteva dalla nuca allo stomaco.

-Porca miseria, non me ne sono accorto!-

Con gli occhi spalancati e paralizzati verso lo specchio, Johnwayne capì che, a dispetto di tutte le misure protettive di Babbo Natale, il tanto temuto virus del "dare" era sfuggito all'isolamento. E aveva infettato anche lui.

Roma, giugno 2001